

IL PARTENARIATO E LA MODERNIZZAZIONE AMMINISTRATIVA: IDEE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA TRA EUROPA E GOVERNO CENTRALE.

di **ANGELO COSTA**

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

E' noto che la distinzione tra regolamenti e direttive non consente sempre di attribuire con certezza la responsabilità per gli obblighi amministrativi netti, chiari e precisi che non lasciano agli Stati membri alcuna autonomia di decisione sulle modalità del loro recepimento, mentre taluni regolamenti fissano per contro soltanto obblighi generali o lasciano gli Stati membri liberi di stabilire soglie nazionali.

Nel 2005, ad esempio, anche in connessione con l'avvio del processo di programmazione della politica regionale comunitaria 2007-2013, si è fatta più serrata la discussione sulla strategia di politica di sviluppo in Italia ed in particolare nel Mezzogiorno, sulla sua efficacia, sulle condizioni necessarie per conseguire gli obiettivi che ne sono alla base. Al centro di tale discussione è stato anche l'obiettivo di rendere più capace e più moderna la pubblica amministrazione; come condizione essenziale di miglioramento della competitività del *sistema paese* e come elemento decisivo per accrescere l'efficacia delle politiche di sviluppo. Ad oggi, però, le belle parole per il Sud d'Italia non si sono ancora tradotte in fatti.

Occorrono, per il Meridione, azioni tese alla complementarità, alla coerenza, alla coordinamento e alla conformità su base comunitaria: i fondi comunitari dovrebbero intervenire a complemento delle azioni nazionali, comprese le azioni a livello regionale e locale, integrandovi le priorità comunitarie. La Commissione e gli Stati membri hanno provveduto in questi ultimi anni affinché l'intervento dei Fondi fosse coerente con le attività, le politiche e le priorità comunitarie e complementare agli altri strumenti finanziari della Comunità. Tale *coerenza* e *complementarità* sono indicate, in particolare, negli orientamenti strategici comunitari per la coesione, nel quadro di riferimento strategico nazionale e nei programmi operativi. Il *partenariato*, che vuole essere la linea guida di questa riflessione, dovrebbe essere condotto nel pieno rispetto delle competenze istituzionali,

giuridiche e finanziarie di ciascuna categoria. Il *partenariato* verte sulla preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione dei programmi operativi. Gli Stati membri dovrebbero associare ciascuno dei pertinenti partner, in particolare le regioni, alle varie fasi della programmazione, nel rispetto delle scadenze fissate per ciascuna di esse.

Gli Stati membri dovrebbero provvedere affinché la parità tra le varie regioni e l'integrazione della prospettiva di territorialità siano promosse nel corso delle varie fasi di attuazione dei Fondi. La Commissione ha adottato nel corso di quest'ultimo quinquennio misure necessarie per prevenire ogni discriminazione fondata su fattori geografici durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, ed in particolare nell'accesso agli stessi. L'accessibilità per le regioni disagiate come quelle del Sud d'Italia, in particolare, è uno dei criteri da osservare nel definire le operazioni cofinanziate dai Fondi e di cui tener conto nelle varie fasi di attuazione.

Gli obiettivi dei Fondi sono perseguiti nel quadro dello sviluppo sostenibile e della promozione, da parte della Comunità, dell'obiettivo di tutelare e migliorare l'ambiente. L'azione del governo centrale italiano dovrebbe essere intesa a valutare i costi imposti dalla legislazione alle imprese, al terzo settore, alle amministrazioni pubbliche e anche ai cittadini. Sotto questo aspetto la metodologia comune dell'UE risulta simile all'attuale versione del sistema olandese, ma ha una portata più ampia rispetto alle misurazioni condotte in Danimarca o nel Regno Unito.

Penso che si dovrebbero individuare tre specifiche condizioni di successo della strategia di *capacity building*. In particolare, in riferimento al Mezzogiorno, come sia necessario: a) che la *strategia di modernizzazione amministrativa* sia percepita come necessaria e strutturale dal complesso della Pubblica Amministrazione impegnata nelle politiche di sviluppo e che acquisisca quindi una prospettiva di programmazione di carattere pluriennale e un impegno di risorse (non solo finanziarie) adeguato; b) che la *strategia di modernizzazione amministrativa* e i processi che avvia e cui dà luogo siano credibili e suscitino aspettative favorevoli perché sono affidabili (e fra loro cooperanti) i soggetti e le istituzioni competenti a realizzarla; c) che vi siano segnali, elementi, tracce che il percorso che si sta realizzando è corretto e va nella direzione giusta e che questo, quindi, accresca le convinzioni sulla realizzabilità e anche sulla convenienza di tale strategia.

Queste condizioni non solo rimangono valide e attuali ma risultano in qualche modo "rafforzate" da quanto è stato fatto in questi ultimi anni.

Innovazione amministrativa e metodi premiali dovrebbero essere le direttrici sulle quali muoversi per un serio programma di sviluppo del Sud: le finalità di stimolo all'attuazione dei processi di modernizzazione amministrativa devono essere perseguite con un meccanismo "soft" che si serva di strumenti di natura reputazionale (il monitoraggio pubblico comparato degli avanzamenti di ciascuno) a cui si aggiunge anche la responsabilizzazione delle Amministrazioni che, nel raccogliere e rendere pubbliche le informazioni, hanno un'occasione di riflessione e confronto, interno ed esterno, relativamente alle attività in corso.

Utile dovrebbe essere un monitoraggio che consentirebbe pertanto di: 1) verificare se e in che tempi sono conseguiti da tutte le Amministrazioni partecipanti gli obiettivi originari della riserva di premialità nazionale 2) verificare se vi siano ulteriori avanzamenti rispetto alla situazione rilevata al termine delle scadenze previste per l'assegnazione di premi finanziari.

L'UE definisce gli obiettivi a cui i Fondi strutturali e il Fondo di coesione devono contribuire, i criteri di ammissibilità per gli Stati membri e le regioni, le risorse finanziarie disponibili e i criteri per la loro ripartizione. La Commissione definisce inoltre il contesto in cui si inserisce la politica di coesione, inclusi il metodo di fissazione degli orientamenti strategici comunitari per la coesione, il quadro di riferimento strategico nazionale ed il processo di verifica a livello comunitario.

Così subentra il 'famoso' *obiettivo «Convergenza»* di cui tanto si sente parlare, che è volto, in ultima istanza, secondo l'idea che mi sono fatto in questi anni di studio di problematiche europee, ad accelerare la convergenza degli Stati membri e regioni in ritardo di sviluppo migliorando le condizioni per la crescita e l'occupazione tramite l'aumento e il miglioramento della qualità degli investimenti in capitale fisico e umano, lo sviluppo dell'innovazione e della società della conoscenza, dell'adattabilità ai cambiamenti economici e sociali, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente e l'efficienza amministrativa. Questo obiettivo dovrebbe costituire la priorità di tutte le azioni di sviluppo comunitario.

Per assicurare che siano prese in considerazione le specifiche situazioni nazionali, comprese le priorità individuate nel programma nazionale di riforma di ciascuno Stato membro interessato, la Commissione e detto Stato membro possono decidere di integrare in maniera appropriata l'elenco delle priorità. Ciascuno Stato membro, quindi, dovrebbe contribuire al conseguimento di tali obiettivi.

Il livello delle spese di uno Stato membro è uno degli elementi interessati dalla decisione della Commissione relativa al quadro di riferimento strategico nazionale. Il documento metodologico della Commissione fornisce orientamenti in merito.

Di norma, il livello delle spese dovrebbe essere pari almeno all'importo delle spese medie annue, in termini reali, sostenute nel corso del periodo di programmazione precedente. Inoltre, il livello delle spese andrebbe determinato in funzione delle condizioni macroeconomiche generali in cui si effettua il finanziamento e tenendo conto di talune circostanze economiche specifiche o eccezionali, quali le privatizzazioni o un livello eccezionale di spese strutturali, pubbliche o assimilabili, da parte dello Stato membro nel corso del periodo di programmazione precedente.

La metodologia comune dell'UE comprende gli obblighi di informazione nei confronti non soltanto delle amministrazioni pubbliche (ad esempio, obblighi contabili), ma anche di privati, quali i consumatori (ad esempio, etichettatura). Tale caratteristica è inclusa, per esempio, nella misurazione sia olandese sia danese.

In questi anni molti progressi sono stati già conseguiti come attestano, fra l'altro, la consapevolezza, ormai generale e condivisa, della centralità e dell'urgenza della questione "capacità" nella pubblica amministrazione, la sua priorità nell'agenda programmatica a tutti i livelli, la "messa a fuoco" delle carenze più urgenti, i successi evidenti di alcune strategie specifiche. Molto resta ancora da fare, particolarmente sul piano del *partenariato*, mantenendo alto il livello di priorità assegnato a questo obiettivo e forte l'ambito di cooperazione istituzionale necessario per conseguirlo.

A tal fine, è necessario stabilire i principi e le norme in materia di *partenariato*, programmazione, valutazione, gestione (compresa la gestione finanziaria), sorveglianza e controllo sulla base di una ripartizione delle responsabilità tra gli Stati membri e la Commissione. Gli obiettivi dei Fondi sono spesso perseguiti nel quadro di un sistema di programmazione pluriennale articolato in varie fasi, comprendenti l'individuazione delle priorità, il finanziamento ed un sistema di gestione e controllo.

Per il Mezzogiorno occorrono «programmi operativi» chiari e svincolati da logiche mafiose e clientelari che sono il vero limite del Sud: il documento presentato da uno Stato membro e adottato dalla Commissione che ne fissa una strategia di sviluppo con una serie coerente di priorità da realizzare con il contributo di un Fondo, va sviluppato nell'ambito dell'obiettivo «Convergenza», senza ignorare l'obiettivo «Cooperazione territoriale europea»,

che è inteso a rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte locali e regionali, al fine di rafforzare la cooperazione transnazionale mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato connesse alle priorità comunitarie e a rafforzare la cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze al livello territoriale adeguato.

L'intervento cofinanziato dai Fondi, sappiamo bene, che è finalizzato agli obiettivi prioritari dell'Unione europea al fine di promuovere la competitività e creare posti di lavoro, compreso il raggiungimento degli obiettivi degli orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione. A tal fine, la Commissione e gli Stati membri provvedono, in base alle rispettive competenze, a stabilire per i suddetti obiettivi prioritari il 60 % della spesa destinata all'obiettivo «Convergenza» e il 75 % della spesa destinata all'obiettivo «Competitività regionale e occupazione» per tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Tali obiettivi si applicano come media nell'arco dell'intero periodo di programmazione: si tratta di vere e proprie opportunità per il Sud d'Italia, mai colte veramente nella loro interezza.

Si rende necessario, oggi più che mai, decidere tempestivamente, decidere attraverso la partecipazione, decidere (di progettare, realizzare, gestire) secondo criteri di qualità, efficacia e coerenza, diventa così una capacità indispensabile nel momento in cui si accentua lo sforzo per attuare una politica di sviluppo basata, assai più che in passato, su investimenti in conto capitale volti a realizzare infrastrutture e servizi pubblici di qualità. Naturalmente questa questione cosiddetta di “capacità” della Pubblica Amministrazione dovrebbe spronare verso il “salto di qualità” che da troppi tempo il Mezzogiorno aspetta: dai prodotti, che vanno dall'elaborazione di ricerche e analisi su materie di interesse internazionale, alla costruzione di nuove banche dati o di set di indicatori, devono derivare iniziative che caratterizzano per la maggior parte dei casi il processo operativo-amministrativo delle Amministrazioni coinvolte e in misura minore quello politico-decisionale che è stato in questi ultimi cinquant'anni il grande limite per lo sviluppo del Sud.

C'è poi il nodo della «spesa pubblica»: qualsiasi contributo pubblico al finanziamento di operazioni proveniente dal bilancio dello Stato, degli enti pubblici territoriali, delle Comunità europee nell'ambito dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione e ogni spesa assimilabile. È considerato *spesa assimilabile* ad una spesa pubblica qualsiasi contributo al finanziamento di operazioni proveniente dal bilancio di organismi di diritto pubblico o di associazioni di uno o più enti pubblici territoriali o di organismi di diritto pubblico ai sensi

della direttiva 2004/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi. Una bella chance per il Sud!

Gli obiettivi dei Fondi sono perseguiti, è questo ormai è un dato acclarato, nel quadro di una stretta cooperazione, quella che noi chiamiamo *partenariato*, tra la Commissione e ciascuno Stato membro. Ciascuno Stato membro dovrebbe organizzare, se del caso e conformemente alle norme e alle prassi nazionali vigenti, un *partenariato* con autorità ed organismi quali:

- a) le autorità regionali, locali, cittadine e le altre autorità pubbliche competenti;
- b) le parti economiche e sociali;
- c) ogni altro organismo appropriato in rappresentanza della società civile, i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organismi di promozione della parità tra uomini e donne. Nel caso della “*capacità di cooperare*” l’avvio di tale processo ha condotto a impostare una riflessione ampia sulle modalità attraverso le quali i processi di cooperazione (nella fase di programmazione e di attuazione delle azioni di sviluppo) possono divenire lo strumento principale di attuazione della strategia di sviluppo.

La capacità di misurare e valutare, a parziale e ancora non concluso compimento di un processo di rafforzamento che ha interessato parte rilevante delle pubblica amministrazione, è stata posta al centro dell’avvio del processo di programmazione 2007-2013: gran parte del processo avviato nel 2005 è stato infatti improntato ad una intensa attività di valutazione e di auto-valutazione (supportate e qualificate da una disponibilità di dati inedita rispetto al passato) delle politiche attuate e in corso di attuazione e dei risultati conseguiti o in via di conseguimento (e naturalmente anche di quelli non conseguiti e delle ragioni per cui questo è avvenuto).

Ciascuno Stato membro designa i *partner* più rappresentativi a livello nazionale, regionale e locale, nei settori economico, sociale e ambientale o in altri settori, conformemente alle norme e alle prassi nazionali, tenendo conto della necessità di promuovere la parità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile tramite l’integrazione di requisiti in materia di tutela e miglioramento dell’ambiente.

È la trasparenza e la conoscenza reciproca e trasversale dell’andamento di tali processi che produce, ad un certo punto, la convinzione generalizzata della correttezza del percorso e la condivisione, certo dialettica e spesso contrastata, dello sforzo per arrivare al risultato.

Se ciò avviene si crea poi, in regioni come quelle del Meridione d'Italia, legittimamente l'aspettativa che il miglioramento non solo sia utile e necessario, ma anche in qualche modo ineluttabile e quindi i comportamenti amministrativi tendono ad adeguarvisi. Ciò, ovviamente, qualche volta può essere percepito come un rischio. Ma proprio la trasparenza e la larga diffusione di conoscenze che caratterizza il processo, fanno sì che il rischio sia ragionevolmente calcolabile e non dia luogo invece a quelle situazioni di incertezza (legate il più delle volte ad opacità e a scarsa informazione) che sono invece spesso alla base di decisioni di attesa e quindi di sostanziale blocco delle tendenze all'innovazione.

Ai fini della cooperazione dovrebbero essere ammissibili agli aiuti comunitari quelle regioni del Sud che tengano conto dei potenziali adeguamenti necessari per garantire la coerenza e la continuità dell'azione di cooperazione. In questo campo i risultati e i progressi tendono a manifestarsi, come è anche nell'esperienza di altri Paesi, non per progressioni lineari ma piuttosto attraverso "salti" di qualità, attraverso capacità che cominciano improvvisamente ad operare mentre prima non c'erano o comunque non erano sufficientemente robuste. Questo è vero ancora di più per l'ambito, più limitato, e che costituisce oggetto specifico di questa analisi: quella parte della pubblica amministrazione impegnata nella programmazione e attuazione di politiche di sviluppo e che esercita un ruolo e una funzione che si collocano vicine al momento della decisione, delle scelte attraverso le quali la strategia e la politica di sviluppo diventano azione concreta.

Sarebbe opportuno che per il Mezzogiorno si crei, in accordo con l'Europa, una sorta di sistema di informazione sul consolidamento degli obiettivi di premialità, cercando di confermare che la persistenza di un sistema di informazioni di lunga durata sulle innovazioni amministrative introdotte contribuisce a rendere tali innovazioni più solide e induce le amministrazioni a continuare a operare nella direzione di un progressivo radicamento e di un ulteriore sviluppo del processo di trasformazione innescato con gli obiettivi di premialità.

È l'efficacia mostrata dai sistemi premiali a spingere in tale direzione: la trasparenza (e i meccanismi reputazionali che ad essa risultano connessi) funziona infatti come strumento che alimenta il processo di riforma, come elemento che rende possibili comportamenti emulativi positivi, e assicurando fra le amministrazioni, la circolazione di "buone pratiche innovative".

I governi centrali dovrebbero, pertanto, svolgere azioni volte a rafforzare la coesione economica e sociale del Paese per promuovere lo sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile in un'ottica europea. Detta azione sarebbe auspicabile che venisse condotta con il sostegno dei Fondi, della Banca europea per gli investimenti (BEI) e degli altri strumenti finanziari esistenti, al fine di ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali emerse in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo e in relazione alla ristrutturazione economica e sociale e all'invecchiamento della popolazione.

Le azioni condotte nell'ambito dei Fondi integrano, a livello nazionale e regionale, le priorità comunitarie a favore dello sviluppo sostenibile rafforzando la crescita, la competitività, l'occupazione e l'inclusione sociale e tutelando e migliorando la qualità dell'ambiente.

L'obiettivo «Competitività regionale e occupazione», che punta, al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo, a rafforzare la competitività, le attrattive delle regioni e l'occupazione anticipando i cambiamenti economici e sociali, inclusi quelli connessi all'apertura degli scambi, mediante l'incremento e il miglioramento della qualità degli investimenti nel capitale umano, l'innovazione e la promozione della società della conoscenza, l'imprenditorialità, la tutela e il miglioramento dell'ambiente e il miglioramento dell'accessibilità, dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese e lo sviluppo di mercati del lavoro inclusivi, deve essere l'obiettivo principale che i governi centrali dovrebbero porsi per il Mezzogiorno d'Italia, al fine di consentire progressi più consistenti per queste capacità dovrebbe quindi essere la convinzione forte delle amministrazioni che da esse si sarebbe tratto vantaggio nella qualità della programmazione.

Una riflessione che ha già dato esiti significativi nella direzione dell'indicazione di un'articolata e a tratti radicale proposta di riforma la cui definizione, e l'ampio confronto che ha suscitato, testimoniano tuttavia della maturità e anche della profondità (anche critica) che tutte le amministrazioni hanno raggiunto nell'esercizio della cooperazione istituzionale e soprattutto tecnica.

Si rendono necessari per lo sviluppo del Sud in Europa la costituzione dei cosiddetti *assi prioritari*: per «asse prioritario» si intende ciascuna delle priorità della strategia contenuta in un programma operativo comprendente un gruppo di operazioni connesse tra loro e aventi obiettivi specifici misurabili, senza «irregolarità», cioè senza qualsiasi violazione di una disposizione del diritto comunitario derivante da un'azione o un'omissione di un operatore

economico che abbia o possa avere come conseguenza un pregiudizio al bilancio generale delle Comunità europee mediante l'imputazione di spese indebite al bilancio generale.

Il conseguimento di obiettivi di innovazione e di miglioramento delle *performance amministrative e tecniche* attraverso l'adozione di meccanismi di premialità non è ancora largamente diffuso nelle Regioni del Mezzogiorno, molte delle quali hanno individuato e messo in pratica sistemi originali di applicazione del metodo nei loro rapporti di cooperazione con le realtà e i livelli istituzionali locali.

Procedure premiali dovrebbero essere, inoltre, in progressiva estensione ad altri ambiti di rilievo della programmazione regionale: un nuovo meccanismo premiale è già operativo con riferimento agli obiettivi di rientro effettivo dei disavanzi sanitari regionali, mentre è ormai forte l'orientamento all'applicazione di tali metodi ad obiettivi di miglioramento della qualità dei servizi collettivi nelle politiche di sviluppo.

Il sistema di consolidamento della premialità conferma e rafforza i progressi l'intervento dei governi centrali, a seconda della loro natura, tiene conto, da un lato, delle specificità economiche e sociali e, dall'altro, delle specificità territoriali. Essa sostiene adeguatamente lo sviluppo urbano sostenibile, segnatamente nel quadro dello sviluppo regionale, e il rinnovamento delle zone rurali e di quelle dipendenti dalla pesca tramite la diversificazione economica. Occorre sostenere le zone caratterizzate da svantaggi geografici o naturali che aggravano i problemi dello sviluppo, in particolare nelle regioni ultraperiferiche a densità demografica estremamente bassa, alcune isole e le zone di montagna.

Si osserva, quindi, che anche dopo il concludersi del meccanismo di premialità, non si è interrotto lo sforzo di innovazione e modernizzazione amministrativa.

I progetti operativi dovrebbero pertanto concorrere direttamente alla creazione e al rafforzamento delle competenze/capacità operative delle Amministrazioni destinatarie.

Quanto agli "output progettuali" le principali tipologie possono essere indicate principalmente nei servizi, ossia interventi di supporto alla progettazione, alla diffusione di banche dati, correlabili in gran parte a iniziative progettuali che incidono sul processo operativo - amministrativo, con l'introduzione di strumenti innovativi.

Questa situazione di incertezza di questi ultimi anni impone, in questa fase di avvio del nuovo ciclo di programmazione della politica regionale unitaria, una scelta necessaria fra il procedere con i tempi lenti di un cambiamento tecnico-istituzionale ormai innestato, ma che affronta difficoltà crescenti e, invece, il rilancio di un confronto aperto e alto sul ruolo

che i Nuclei possono avere, sulle competenze che possono offrire per esercitarlo, sui cambiamenti che occorre ulteriormente innestare perché la loro attività sia effettivamente utile e integrata nel processo di programmazione della politica regionale unitaria, di supporto e analisi alla programmazione delle rispettive Amministrazioni. È una scelta cui, evidentemente, sono chiamate a esprimersi in primo luogo le Amministrazioni. Ed è bene quindi che tale scelta si basi intanto sulla conoscenza della situazione attuale della Rete dei Nuclei di valutazione e verifica.

Manca, inoltre, nel Sud, una seria attuazione e sorveglianza di un piano di comunicazione che tenga presente quanto segue: a) il piano di comunicazione e i progressi nella sua attuazione; b) il rapporto tra informazione e pubblicità; c) informazioni sull'impiego dei Fondi; d) sistemi di gestione e di controllo; e) rettifiche finanziarie relative al mancato rispetto dell'addizionalità; f) strumenti di ingegneria finanziaria;

Ogni operazione dovrebbe comprendere, se pertinente, le specifiche tecniche e il piano di finanziamento, documenti riguardanti l'approvazione della sovvenzione, la documentazione relativa alle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, relazioni sui progressi compiuti e relazioni sulle verifiche e sugli *audit* effettuati.

Per le informazioni riguardanti l'autorità deputate alla gestione, l'autorità di certificazione e gli organismi intermedi relativamente all'autorità di gestione, all'autorità di certificazione e a ogni organismo intermedio ogni regione meridionale dovrebbe fornire alla Commissione le seguenti informazioni: a) la descrizione dei compiti ad essi affidati; b) le procedure di selezione e di approvazione delle operazioni; c) l'organigramma di ciascuno di essi, la ripartizione dei compiti tra i diversi dipartimenti o all'interno degli stessi e il numero indicativo dei posti assegnati; d) le norme di ammissibilità stabilite dallo Stato membro e applicabili al programma operativo;

Il nostro Paese, a questo punto, dovrebbe sviluppare l'impostazione sopra delineata principalmente in collaborazione con le regioni meridionali, con il supporto di un contratto di servizi. Puntare quindi ad un mix tra *partenariato* e servizi per il rilancio del Mezzogiorno d'Italia è una delle vie che si potrebbero seguire.

I servizi, cosiddetti, esternalizzati dovrebbero consistere essenzialmente nella costituzione e nella gestione dell'attività di un gruppo interregionale di esperti che svolgerà le attività necessarie per conto della Commissione e degli Stati membri entro un termine massimo di tre anni. I dati e le indicazioni che emergono dalle regioni del Sud parlano di una capacità

che ha un significato e una valenza più generale e che non riguarda solo o più specificamente le politiche di sviluppo. Non si è lontani tuttavia dal vero se si dice che, negli ultimi anni, è nell'ambito delle politiche di sviluppo che si è fatto il tentativo più organico e più diretto per migliorare questa capacità della Pubblica Amministrazione e che, per questo specifico aspetto, l'adozione esplicita di questa priorità e la strategia di *capacity building* che ne è seguita all'interno dei programmi per le aree sottoutilizzate hanno innestato un processo che ha poi toccato (attraverso il mutuarne metodi, strumenti, qualche volta modelli) altri settori della Pubblica Amministrazione. La valutazione, sempre complessa e non conclusiva, dei risultati di quanto si è fatto finora su questi temi dovrebbe tenere conto di più anche di questi aspetti e del fatto che il Mezzogiorno è rimasto, non formalmente, ma sostanzialmente escluso.

Le tipologie di attività di supporto alle Amministrazioni Regionali, in questi ultimi anni, hanno riguardato principalmente il supporto generale alla programmazione regionale, per dotare le Amministrazioni Regionali, di strumenti e informazioni per l'assunzione di scelte di programmazione e per l'analisi delle politiche e per fornire alle medesime Amministrazioni assistenza procedurale nella gestione di programmi complessi.

Il supporto alla definizione, attuazione e monitoraggio di programmi di investimento specifici ed il supporto, è stato rivolto in particolare alle Amministrazioni Regionali del Centro-Nord per l'attivazione di interventi su settori e comparti economici specifici (es. distretti tecnologici, distretti industriali, ricerca e innovazione), attuati con l'ausilio di progetti a carattere locale e destinati a rafforzare aree territoriali specifiche. Ed il Sud? E per il Sud?

Occorre, invece, per non creare ulteriori disparità, definire alcuni settori delle politiche di sviluppo di progetti di misurazione e di riduzione dei costi, con studi pilota intesi a determinare: settori e zone prioritarie (UE, nazionali e regionali).

Peraltro c'è anche da dire che la trasparenza e la diffusione di informazione espone, a livello più generale, ad altri tipi di rischi. Più le amministrazioni che, per esempio, cooperano, sono trasparenti fra loro e con l'esterno, più valutano apertamente i loro successi e i loro insuccessi, più rischiano di fornire armi e anche munizioni a chi intende evidenziarne carenze, errori di previsione, ripensamenti. Ma questo, appunto, è un rischio che conviene correre perché è dal confronto e dalla dialettica sui contenuti.

Si rende pertanto necessaria una ripartizione dei costi amministrativi (regionali, nazionali, in applicazione delle norme UE, direttamente dall'UE) attraverso processi, metodi e strumenti di pianificazione, programmazione e attuazione di interventi e investimenti pubblici, con interventi in particolare nel settore turistico e culturale in stretto legame con gli studi riguardanti infrastrutture, trasporti e logistica e ambiente, energia e sicurezza del territorio, nonché ricerca e sviluppo e riqualificazione aree urbane.

La spazzatura in Campania di questi ultimi giorni è veramente vergognosa. L'azione di *capacity building* quindi dovrà essere rivolta alle strutture dedicate e agli operatori delle Amministrazioni Regionali. La progettazione e la periodica pianificazione delle attività consentirebbero, così, di attuare processi di trasferimento delle competenze sulle strutture regionali interessate consentendo la formazione e il rafforzamento delle competenze nelle materie oggetto del programma, sulle tematiche della programmazione regionale e dell'attuazione dei programmi di investimento pubblico.

A tale risultato bisogna attendere attraverso un contributo fatto, anzitutto, con la messa in opera di strumenti e processi di programmazione efficaci e stabili nel tempo, nonché con la costituzione di strutture organizzative dedicate. In secondo luogo, avviando una azione di *networking* mirata a mettere in contatto interlocutori interni ed esterni alle Amministrazioni. Infine, promuovendo la diffusione e la condivisione di buone pratiche e studi. Per contribuire al progressivo innalzamento delle capacità della Pubblica Amministrazione si deve operare sia con elementi indiretti (gli incentivi premiali, la cooperazione tecnica in programmi di altre amministrazioni, ecc.), sia con strumenti di più diretta responsabilità.

Lo sviluppo del Sud oggi può nascere anche dalla diffusione e dall'efficacia dei metodi premiali, tenendo sempre presente azioni intraprese e i risultati conseguiti nell'azione di *capacity building*, in termini di rafforzamento delle specifiche "capacità": di cooperare, di progettare e realizzare, di misurare, valutare e apprendere, nonché sullo sviluppo di iniziative formative volte alla crescita di tali capacità.

Oltre alle azioni regionali sarebbe opportuno realizzare azioni di sistema, vale a dire azioni caratterizzate da trasversalità rispetto a tutte le Amministrazioni e che riguardano principalmente lo sviluppo di aree urbane e industriali, e di iniziative di confronto e di analisi in tema di programmazione regionale locale. Le valutazioni, questo è scontato, potranno avere diverso carattere, a seconda delle funzioni che svolgeranno (di informazione del pubblico, di accountability, di sostegno all'amministrazione), e potranno

essere condotte internamente o da valutatori indipendenti. Le regioni meridionali dovrebbero predisporre e riservare esplicitamente risorse umane, finanziarie ed organizzative per le valutazioni. Lo sforzo di costruzione di capacità di valutazione si estenderà anche alle Amministrazioni locali, penso ai comuni. Tale quadro risponde alla complessità dell'intervento, alla pluralità delle funzioni della valutazione e all'eterogeneità dei soggetti coinvolti.

Un sistema che funzioni non può non mettere in luce anche situazioni di maggiore difficoltà, casi di resistenza al cambiamento, processi di trasformazione.

Particolarmente delicata appare la capacità delle amministrazioni di progettare interventi di sviluppo coerenti con gli obiettivi di programmazione. Sotto questo profilo, ad esempio, nel 2005 si è prodotto uno sforzo notevole pur tenendo conto del vincolo rappresentato da una classe politica locale incapace e spesso collusa con i settori deviati della società. Ora l'occasione è costituita dal processo di impostazione della programmazione 2007-2013.

In primo luogo, dalle esperienze condotte dagli Stati membri emerge che un obiettivo generale dovrebbe essere fissato in una fase iniziale contemporaneamente al lancio di un esercizio di misurazione basato su una metodologia condivisa. Si potrebbe iniziare da parte del governo centrale a proporre una riduzione degli oneri amministrativi del 25% nell'intero Paese, prevedendo che l'obiettivo del 25% sia raggiunto entro cinque anni. Per motivi di controllo potrebbe essere stabilito un obiettivo intermedio di tre anni. Questo calendario è ambizioso dato che un esercizio di misurazione su questa scala non è mai stato condotto in precedenza e che esso richiederà molto tempo (almeno 1 anno e mezzo secondo le attuali stime). Al termine il governo centrale in sintonia con l'Europa e le regioni dovranno redigere proposte accompagnate da una valutazione di impatto. Infine, le modifiche necessarie a livello comunitario dovranno, in larga misura, essere decise attraverso il processo interistituzionale. Il calendario richiederebbe pertanto un forte impegno da parte delle istituzioni dell'UE, del governo del nostro Paese e delle regioni del Sud. Tali iniziative potrebbero essere incluse, in un capitolo separato, nel programma di semplificazione modulato che già contiene numerose e importanti proposte di riduzione degli oneri amministrativi. In tal modo il programma di semplificazione potrebbe contribuire al monitoraggio dei progressi realizzati nell'attuazione della strategia di riduzione degli oneri amministrativi. Contemporaneamente le regioni potrebbero adottare iniziative simili nel corso di tale periodo e procedere a riduzioni degli oneri attraverso la modifica delle

normative nazionali e/o regionali. Le regioni potrebbero riferire sui loro programmi nazionali di riduzione degli oneri amministrativi nel capitolo “Migliore regolamentazione” delle loro relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori nel contesto della strategia in favore della crescita e dell'occupazione. In tal modo il governo potrebbe riferire annualmente sui progressi realizzati - a livello nazionale e regionale - nella sua relazione annuale. I progressi sono certamente dovuti ad una crescita del sistema, cui non sono estranei gli sforzi del Sistema Nazionale di Valutazione.

Va rilevato, a questo punto, che durante la fase di preparazione degli attuali programmi di sviluppo per il Mezzogiorno, l'intero sistema era pervaso dall'intenzione di imprimere una forte discontinuità nell'intervento pubblico di sviluppo. Tale intenzione probabilmente accentuò la tendenza delle Amministrazioni locali a non tenere conto degli effetti di quanto già fatto nella programmazione futura.

Alla base di quanto finora detto, c'è pertanto quella che mi piace chiamare come la *progettualità di «operazione»*, che è sempre mancata al Sud: dovrebbe trattarsi di un progetto o di un gruppo di progetti selezionato dall'autorità di gestione del programma operativo in questione o sotto la sua responsabilità, secondo criteri stabiliti dal comitato di sorveglianza ed attuato da uno o più beneficiari, che consente il conseguimento degli scopi dell'asse prioritario a cui si riferisce. Qualora le verifiche in loco relative a un programma operativo, siano effettuate su base campionaria, l'autorità di gestione conserva una documentazione che descriva e giustifichi il metodo di campionamento e indichi le operazioni o le transazioni selezionate per la verifica. L'autorità di gestione dovrebbe quindi definire le dimensioni del campione in modo da ottenere ragionevoli garanzie circa la legittimità e la regolarità delle pertinenti transazioni, tenendo conto del grado di rischio da essa identificato in rapporto al tipo di beneficiari e di operazioni interessati. L'aumento della capacità delle Amministrazioni locali del Mezzogiorno di valutare i propri interventi si conferma come linea fondamentale di azione nelle politiche di sviluppo al fine di aumentare efficacia e trasparenza dell'azione pubblica, lontana dai tentacoli mafiosi e perché esse possano renderne conto agli attori dello sviluppo ed alla cittadinanza nel suo complesso.

Sarebbe pertanto auspicabile il registrarsi di progressi significativi, già da subito, sia sul piano della diffusione delle attività valutative e dei loro risultati sia sul piano dell'utilizzazione della valutazione nell'impostazione del nuovo ciclo di programmazione.

A questi aspetti positivi si dovrebbe tuttavia accompagnare anche un certo rallentamento delle attività di valutazione *in itinere* ed *ex post* della programmazione in corso, elemento invece più preoccupante anche in prospettiva in quanto segnala la difficoltà di un'estensione e di una diversificazione dell'attività di valutazione quando le esigenze valutative aumentano nella stessa fase.

Gli indicatori di sviluppo, originariamente utilizzati per rappresentare i processi di avanzamento istituzionale potenzialmente innescati dalla premialità hanno fino ad oggi fatto riferimento, nella maggior parte dei casi, ad ambiti in cui i percorsi di riforma erano a livelli iniziali di realizzazione per cui era innanzitutto necessario il monitoraggio del compimento di passaggi organizzativi e istituzionali preliminari.

Per il Sud oggi si rende necessaria una valutazione della possibilità di sostituire gli obblighi di informazione imposti a tutte le imprese di un determinato settore con un'impostazione in funzione del rischio, limitando le prescrizioni di fornire informazioni agli operatori che sopportano i rischi maggiori (l'esame dell'applicazione delle normative in numerosi settori nel Regno Unito dimostra che ciò può notevolmente ridurre i costi senza compromettere la legislazione).

Gli ambiti sui quali intervenire sarebbero molteplici: il Mezzogiorno ha la straordinaria risorsa dell'ambiente, anche se la spazzatura campana non è molto incoraggiante, ma a parte le grandi vergogne, occorre una immediata revisione della direttiva sulla prevenzione e sulla riduzione integrate dell'inquinamento e delle altre correlate normative sulle emissioni industriali e dei rifiuti, nell'intento di migliorare la chiarezza e la coerenza (in particolare in termini di trasmissione di informazioni) e di semplificare gli obblighi attraverso, anche, una maggiore flessibilità nella formulazione e nell'uso di specifiche tecniche, norme di certificazione più leggere e l'eliminazione degli ostacoli che hanno finora impedito la creazione di un reale sviluppo, pari a regioni molto avanzate come la Lombardia.

Il Sud necessita, pertanto, di una seria *progettualità amministrativa* e di gestione al fine di valutare, misurare, svincolati dalla cappa della politica corrotta e collusa per introdurre metodi innovativi finalizzati alla cooperazione su base nazionale.

Bisogna investire in ricerche e analisi che forniscano informazioni a forte contenuto strategico e innovativo, finalizzate al miglioramento del processo politico decisionale; indire progetti pilota i cui *output* mirino al miglioramento della capacità progettuale delle Amministrazioni mediante la sperimentazione di idee con un elevato *livello di innovatività* e

impatto strategico, la cui esperienza possa essere replicata e divenire modello di riferimento.

Ho sempre pensato che per il Meridione d'Italia servisse il raggiungimento di un accordo metodologico programmatico di semplificazione, il più concreto possibile, in cui si stabilissero, tra l'altro, le condizioni di ammissibilità da rispettare per poter beneficiare del finanziamento nel quadro di un eventuale programma operativo ed i criteri di selezione delle operazioni da finanziare.

I governi centrali, che in questi ultimi anni hanno messo da parte il Mezzogiorno, dovrebbero, invece, assistere le regioni e i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche regionali nella fissazione degli elementi di riferimento per un ampio esercizio di misurazione, in settori prioritari, dei costi amministrativi generati dalla legislazione nazionale e regionale sulla base dei principi esposti in precedenza.

Ed inoltre, assistere le Regioni nello sviluppo di una serie di programmi volti a ridurre gli gap che oggi c'è tra Nord e Sud, tramite proposte di azione e obiettivi a livello nazionale e comunitario sulla base di prassi ottimali e di principi comuni.

Per fornire assistenza alle Regioni in sede di verifica delle attività, di controllo dei lavori in corso, di definizione delle priorità e di approvazione delle relazioni regolari, potrebbe essere istituita una *task force*, composta di rappresentanti dei servizi del governo centrale e di membri del gruppo ad alto livello di esperti europei in materia di regolamentazione. L'esperienza più intensa di rafforzamento e in molti casi vera e propria creazione di capacità di valutazione interne alle pubbliche Amministrazioni impegnate nelle politiche di sviluppo rimane quella dei Nuclei di valutazione e verifica e della loro Rete. È un'esperienza che ha caratteristiche rilevanti per complessità e anche estensione della costruzione tecnico-istituzionale cui ha dato luogo e che vive oggi una situazione di transizione e di parziale incertezza, a cavallo da un lato di opportunità importanti legate al ruolo che ai Nuclei è riconosciuto nel quadro della nuova impostazione della valutazione nella politica regionale unitaria, dall'altro alle difficoltà legate al mancato completamento del necessario processo di integrazione nelle procedure di programmazione e di valutazione delle rispettive Amministrazioni.

In termini di creazione di *capacity* queste azioni dovrebbero consentire risultati di rilievo, consentendo, fra l'altro, di mettere a punto metodologie di valutazione, integrazione e rafforzamento degli studi affidati (es. metodologia di valutazione rapida della fattibilità di

interventi di rilevante dimensione finanziaria e importanza strategica, a uso delle Amministrazioni Regionali per l'avvio dei nuovi studi di fattibilità); consolidare le procedure attraverso le quali si passa dallo studio di fattibilità al percorso progettuale e alle fasi avanzate della progettazione; infine, ma forse questo è un po' complesso, rendere possibile, stabilire e consolidare i rapporti con le altre regioni, al fine di instaurare relazioni di fiducia con gli *stakeholder locali* e costruire un qualificato pool di esperti nei settori interessati dagli studi ai quali fare riferimento per strutturare i lavori su futuri studi di fattibilità.

Occorre, a questo punto, indicare con precisione le condizioni che gli strumenti di ingegneria finanziaria devono rispettare per ricevere finanziamenti nel quadro di un programma operativo, fermo restando che i contributi destinati dal programma operativo o da altre fonti pubbliche a strumenti di ingegneria finanziaria nonché gli investimenti in imprese private effettuati da strumenti di ingegneria finanziaria sono soggetti alle norme sugli aiuti di Stato e in particolare agli Orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato destinati a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle piccole e medie imprese.

Data la diversità delle situazioni che caratterizzano le regioni meridionali interessate, è opportuno definire un elenco di criteri destinati a identificare le zone colpite o minacciate dal deterioramento fisico e dall'esclusione sociale e in cui gli investimenti possono beneficiare del cofinanziamento. È altresì opportuno stabilire che gli interventi ammissibili al cofinanziamento devono essere quelli intesi di buona qualità mediante investimenti qualificati.

Essendo operazioni che andrebbero fatte in territori ad altissima densità mafiosa, qualora il numero delle irregolarità rilevate dovesse essere elevato o quando venissero individuate irregolarità sistematiche una *autorità di audit* ne analizzerebbe il significato e prenderebbe i provvedimenti necessari, comprese adeguate raccomandazioni e segnalazioni alle autorità giudiziarie, che vengono comunicati nel rapporto annuale di controllo.

In aggiunta agli obiettivi globali e parziali, sarebbe inoltre opportuno avviare gli interventi su una serie limitata di proposte suscettibili di produrre benefici significativi attraverso modifiche secondarie della relativa legislazione. Un rapido conseguimento di questi "risultati più a portata di mano" costituirebbe una prova tangibile dell'impegno delle istituzioni europee in questa direzione e consentirebbe di cogliere immediatamente risultati significativi.

Alla base di tale approccio stanno una metodologia comune per la misurazione dei costi negli ambiti prioritari concordati e principi comuni di riduzione degli sprechi. I progressi realizzati saranno valutati attraverso obiettivi parziali concordati, nonché attraverso obiettivi intermedi, con l'obiettivo di aumentare il rendimento dell'azione pubblica per lo sviluppo attraverso una funzione di supporto alle Amministrazioni nella programmazione e realizzazione di programmi di interventi pubblici per lo sviluppo e la competitività dei territori.

Di questo, certamente, bisognerà tenere conto in sede di programmazione delle attività di valutazione nella politica regionale unitaria in quanto l'estensione della pratica valutativa all'insieme dei programmi e degli strumenti della politica regionale unitaria (quindi anche a quelli finanziati con risorse della politica regionale nazionale) implicherà un'attenzione maggiore che in passato alla selezione e alla concentrazione della valutazione su aspetti nodali e significativi della programmazione.

Per motivi di certezza giuridica e di parità di trattamento di tutte le regioni occorrerà stabilire il tasso applicabile alla rettifica finanziaria che il governo centrale potrà effettuare qualora una regione non si conformi, sulle direttive europee, all'obbligo di mantenere in tutte le realtà locali interessate un livello concordato di spese strutturali, pubbliche o assimilabili, nel corso del periodo di programmazione.

Inoltre, gli obiettivi parziali più specifici dovrebbero essere fissati per settore di intervento sulla base dei risultati delle misurazioni effettuate: obiettivi di riduzione più elevati potrebbero essere contemplati per i settori in cui gli oneri amministrativi sono particolarmente gravosi e maggiore è il margine di manovra per procedere a una riduzione.

Il contributo fornito dal governo centrale alle Amministrazioni pubbliche locali delle regioni del Sud, in termini di qualità degli interventi e di volume di investimenti pubblici attivati a seguito degli studi effettuati, dovrebbe essere certamente non trascurabile. Un primo indicatore dovrebbe essere proprio fornito dal numero degli studi che hanno indicato un esito di non fattibilità, di fatto evitando l'utilizzo di risorse pubbliche per investimenti in generale non efficienti. Se si guarda invece, all'opposto, ai soli studi relativi a opere puntuali o piani di area vasta che si sono conclusi con esito positivo e per i quali è possibile dare una immediata valutazione dell'ammontare finanziario degli investimenti, il volume degli investimenti attivati ammonterà a molti milioni di euro.

L'utilizzo di strumenti elettronici per lo scambio di informazioni e di dati finanziari, tra le varie regioni, consentirebbe, inoltre, una semplificazione, una maggiore efficienza e trasparenza e un risparmio di tempo. Per sfruttare pienamente tali vantaggi, garantendo nel contempo la sicurezza degli scambi, è necessario istituire un sistema informatico comune nonché un elenco dei documenti d'interesse comune per le regioni. È pertanto necessario determinare la forma di ciascun documento, e indicare con precisione le informazioni destinate a figurare in tali documenti. Per ragioni analoghe va stabilito il funzionamento di tale sistema informatico per quanto riguarda l'individuazione del soggetto responsabile del caricamento dei documenti e di eventuali aggiornamenti.

La Commissione europea, nell'ambito del suo esame strategico del programma per legiferare meglio nell'Unione europea, ha recentemente proposto la riduzione del 25% gli oneri amministrativi nell'UE. Le analisi dimostrano che questo potrebbe recare un importante contributo al rafforzamento del contesto in cui operano le imprese in Europa e generare rilevanti benefici economici, dell'ordine di 150 miliardi di euro in termini assoluti nel medio periodo.

Le regioni dovrebbero porsi come «organismo intermedio»: da intendersi come un qualsiasi organismo o servizio pubblico o privato che agisce sotto la responsabilità di un'autorità di gestione o di certificazione o che svolge mansioni per conto di questa autorità nei confronti dei beneficiari che attuano le operazioni.

Le verifiche dovrebbero essere continue al fine di consentire l'accertamento che le spese dichiarate siano reali, che i prodotti o i servizi siano stati forniti conformemente alla decisione di approvazione, che le domande di rimborso del beneficiario siano corrette e che le operazioni e le spese siano conformi alle norme comunitarie e nazionali. Esse comprendono procedure intese a evitare un doppio finanziamento delle spese attraverso altri programmi nazionali o comunitari o attraverso altri periodi di programmazione. Un modo serio come sfuggire i tentacoli della mafia.

Penso che occorran dei programmi operativi che diano il proprio supporto a interventi di “nuova generazione”, caratterizzati da un rilevante aumento della complessità rispetto agli interventi tradizionali realizzati con il concorso di una pluralità di attori istituzionali (es. ministeri, uffici regionali, prefetture, enti specializzati, soprintendenze), e richiedano una cruciale attività di coordinamento e facilitazione delle relazioni tra i soggetti coinvolti. L'attuazione dei programmi dovrebbe avere luogo nell'ambito di un processo di

condivisione e negoziazione con le regioni circa la definizione dei piani di intervento e la formalizzazione dei protocolli operativi.

Sarebbe opportuno, ma sappiamo bene che non è questa la sede opportuna, proporre una riflessione sul ruolo e l'organizzazione della valutazione all'interno della politica regionale unitaria da cui dovrebbe scaturire un ruolo più incisivo della valutazione, in un quadro organizzativo più complesso e più pluralistico.

L'esperienza acquisita dai quattro Stati membri che hanno condotto misurazioni complete, considerando i costi generati sia a livello comunitario sia a livello degli Stati membri, permette di ritenere che un obiettivo di riduzione del 25% può essere conseguito alleggerendo le prescrizioni di trasmettere informazioni a entrambi i livelli. Ciò è ulteriormente comprovato dagli esercizi più parziali di misurazione realizzati da un maggior numero di Stati membri in singoli settori come specificato nell'allegato 1. Tali risultati empirici confermano l'esistenza di considerevoli oneri amministrativi suscettibili di essere ridotti applicando vari metodi di riduzione dei costi elencati nel capitolo 5 senza influire sugli obiettivi della connessa legislazione. La Commissione è pertanto fiduciosa che un programma congiunto con gli Stati membri, esteso su un periodo di cinque anni, consentirà di conseguire l'obiettivo. È altresì evidente che la capacità di centrare o meno tale obiettivo dipende dall'impegno di tutte le istituzioni dell'UE e di tutti gli Stati membri.

A questi va aggiunta l'*attività di advising* sui restanti interventi "di sistema". L'oggetto degli studi ha riguardato opere puntuali, piani di area vasta, interventi di sistema. Nel caso di opere puntuali si tratta di investimenti caratterizzati da omogeneità tecnica ed economica, coincidenti con un'opera o un sistema integrato di opere; nei piani di area vasta, invece, si tratta di un sistema di interventi integrati, relativi a un territorio circoscritto, che determinano l'attuazione di una strategia, tendenzialmente omogenea, di sviluppo dell'area.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.